# Sommario Rassegna Stampa


| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---|---|---|---|
| **Rubrica** | **Editoriali** | | | |
| 1 | Corriere della Sera | 04/04/2019 | *IL TERZO TEMPO A CORTO DI IDEE (F.Fubini)* | 2 |
| 1 | il Foglio | 04/04/2019 | *PAITA, BOSCHI, LUCANO. TRE STORIE DA REPUBBLICA DELLA GOGNA CI RICORDANO PERCHE' IL PROCESSO (G.De Filippi)* | 3 |
| 1 | il Foglio | 04/04/2019 | *REAGIRE ALLA LEGGE CONTRO LA RAZZA POLITICA (C.Cerasa)* | 4 |
| 2 | il Foglio | 04/04/2019 | *LA SINISTRA E IL VOTO DEL CENTRO CITTADINO CHE E' TUTT'ALTRO CHE INCRESCIOSO (A.Sofri)* | 5 |
| 1 | il Mattino | 04/04/2019 | *LA RIVOLTA CONTRO I ROM E IL SENSO DI INGIUSTIZIA (L.Ricolfi)* | 6 |
| 1 | la Stampa | 04/04/2019 | *LO SCUDO DELLE DEMOCRAZIE (G.Riotta)* | 7 |
| 7 | la Stampa | 04/04/2019 | *ALLA CAMERA I TENTATIVI DI UNA NUOVA MAGGIORANZA (M.Sorgi)* | 9 |
| **Rubrica** | **Politica nazionale** | | | |
| 9 | Corriere della Sera | 04/04/2019 | *Int. a M.Gelmini: "FI UNITA PER SOSTENERE BERLUSCONI FACCIAMO IL CONGRESSO DOPO IL VOTO" (D.Martirano)* | 10 |
| 9 | Corriere della Sera | 04/04/2019 | *MELONI IN POLONIA PER LA SFIDA SOVRANISTA (D.Gorodisky)* | 11 |
| 6 | il Sole 24 Ore | 04/04/2019 | *ALLA CAMERA M5S VOTA CON PD-FI DI MAIO: LEGA VERSO L'ULTRADESTRA (B.f.)* | 13 |
| 13 | la Repubblica | 04/04/2019 | *EUROPEE, I RENZIANI IN RIVOLTA PER L'ACCORDO CON BERSANI & C. (E.Lauria)* | 14 |
| 1 | la Stampa | 04/04/2019 | *Int. a G.Meloni: MELONI: NOI I VERI SOVRANISTI, MATTEO E' UN POPULISTA (F.Paci)* | 15 |
| 7 | la Stampa | 04/04/2019 | *IL M5S SI SMARCA SUI MIGRANTI "SUPERARE GLI SLOGAN DELLA LEGA" (A.Carugati)* | 17 |
| **Rubrica** | **Scenario economico** | | | |
| 7 | il Messaggero | 04/04/2019 | *PRESSING DI CONTE: LA UE NON ASPETTA PIANO PER SOSTITUIRE TRIA DOPO IL VOTO (A.Gentili)* | 18 |

CORRIERE DELLA SERA

Data 04-04-2019
Pagina 1+28
Foglio 1

L'ITALIA CHE NON DECOLLA

# Il terzo tempo a corto di idee

di **Federico Fubini**

Nel rugby il terzo tempo arriva quando le due squadre si ritrovano davanti a una birra dopo la partita. In politica, all'epoca dei populisti, è un po' meno rilassante. Anche per loro sarebbe il momento di lasciar stare le mischie o i calcioni sferrati a casaccio per guadagnare metri.

continua a pagina 28

**Il terzo tempo** Il programma di M5S e Lega sembra esaurito con la prima infornata di promesse, allo stesso modo di quanto sta avvenendo a Trump e ai partigiani della Brexit

# UN GOVERNO A CORTO DI IDEE ITALIA COME USA E REGNO UNITO

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma mentre i rugbisti nel terzo tempo sanno cambiare approccio e passano alle pacche sulle spalle, ai governanti riesce più difficile.

Il loro primo tempo era stato l'età della protesta, le piazze del Vaffa di Beppe Grillo, le incursioni di Matteo Salvini a Macerata dopo l'omicidio di Pamela Mastropietro per mano di un nigeriano («morte di Stato»). Primo tempo furono anche i cartelli sui bus di Londra, quelli che promettevano soldi alla sanità pubblica se il Paese fosse uscito dall'Unione europea. Primo tempo erano anche gli hangar traboccanti di folla dai quali nel 2016 gridava «America first!» o il giorno del giuramento, quando il nuovo presidente annunciò la nuova linea protezionista: «La carneficina americana finisce qua, finisce adesso».

Questi nuovi politici hanno chiuso il primo tempo in vantaggio, perché avevano capito meglio degli altri la rabbia degli elettori. Poi però è venuto il secondo tempo. Trump ha schiaffato dazi e restrizioni su quasi 400 miliardi di dollari di export cinese verso gli Stati Uniti, ma Pechino ha reagito e l'export americano verso la Repubblica popolare è crollato del 30%. Alla fine nel 2018 il deficit commerciale degli Stati Uniti è risultato il più alto da dieci anni e quello verso la Cina il più vasto di sempre. Ora la spinta alla crescita impressa dai tagli alle tasse in deficit si sta esaurendo e l'America rallenta proprio mentre si avvicina la campagna elettorale per il 2020.

Anche le difficoltà della Brexit alla fine del «secondo tempo» sono sotto gli occhi di tutti. L'obiettivo nel confronto con Bruxelles era – parola dell'ex ministro Boris Johnson – «eat the cake and have it»: conservare il dolce e mangiarlo, avere la botte piena e la moglie ubriaca, la partecipazione al mercato europeo eppure una piena sovranità. Per ora gli inglesi non hanno né l'uno né l'altro. Il parlamento ha detto no all'accordo concluso dal governo, no a una Brexit «dolce», no a una Brexit «dura», no all'unione doganale con l'Europa, no a un altro referendum e no a un rinvio della Brexit. Sa cosa non vuole, ma nient'altro.

Non che in Italia il secondo tempo dei populisti sia finito in modo molto diverso. I nuovi governanti si sono subito messi d'impegno a realizzare le loro promesse: il reddito di cittadinanza o le pensioni a «quota 100». Ma lo hanno fatto sottovalutando la fragilità di un'Italia convalescente, che non può certo permettersi una politica economica fatta con lo spirito di una partita di rugby: spallate, fughe in avanti e un pallone che rimbalza sempre sbilenco. Il risultato sono un caos e un'incertezza che hanno riportato l'Italia in recessione, unico Paese al mondo con Venezuela, Portorico, la Guinea Equatoriale e Nord Corea.

Ora per tutti questi uomini nuovi è il momento del terzo tempo e non sarà una birra fra amici ma (in teoria) il momento di trovare una rotta e velocità di crociera sostenibili. Questi politici devono riprendere in mano i loro Paesi e guidarli oltre la loro prima stagione al potere, se lo sanno fare. Devono indicare una visione e una destinazione che non siano solo il prossimo voto in parlamento o nelle urne. Ma è qui che il terzo tempo non sta andando bene. Improvvisamente, gli innovatori che hanno segnato questi anni con le loro intuizioni sembrano a corto di idee. Trump non trova di meglio che attaccare la Federal Reserve: continua a criticare la banca centrale e ne sta infiltrando al vertice un suo fedelissimo di dubbia reputazione. Quanto alla Brexit, la nebbia è così fitta che il premier conservatore Theresa May ormai cerca un accordo in extremis con i laburisti, contro buona parte del suo stesso partito.

Anche in Italia il terzo tempo non decolla: l'economia scende, il debito sale e il prossimo Documento di economia e finanza si annuncia come un esercizio di fuga dalle responsabilità. Si sa solo che forse sarà cancellata una tassa introdotta appena tre mesi fa, per tornare al regime di incentivi alle imprese che era stato cancellato il 27 dicembre scorso. Non proprio una dimostrazione di avere idee chiare sul da farsi. Ma in fondo i due al potere – M5S e Lega – non litigherebbero tanto fra loro se avessero un progetto su cui concentrarsi, se avessero obiettivi da perseguire per il Paese. In fondo i due bisticciano perché non hanno altro da fare: il loro programma sembra già esaurito con la prima infornata di promesse, anche se non ha dato i risultati previsti. Come per Trump e per i partigiani della Brexit, per quei due non è tardi per progettare un terzo tempo coerente. Ma adesso un tweet o un cartello sul bus non bastano più.

> Mentre i rugbisti alla fine della partita sanno cambiare approccio e passano alle pacche sulle spalle, ai governanti riesce molto più difficile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 04-04-2019
Pagina 1
Foglio 1

# Paita, Boschi, Lucano. Tre storie da repubblica della gogna ci ricordano perché il processo mediatico è il collante del cambiamento populista

Un'assoluzione confermata in Appello, un'archiviazione decisa dalla procura (la seconda), un annullamento di condanna deciso in Cassazione. Il tutto nel giro di poche ore. Raffaella Paita, ora deputata del Pd, esce definitivamente

DI GIUSEPPE DE FILIPPI

dalle accuse di responsabilità penali per le conseguenze dell'alluvione che colpì Genova nel 2014, quando era assessore regionale alla Protezione civile. A Pier Luigi Boschi vengono archiviate, dopo quelle relative ai prospetti informativi per le obbligazioni, anche le accuse relative alla bancarotta fraudolenta causata dalla liquidazione all'allora direttore generale di Banca Etruria Luca Bronchi. A Mimmo Lucano viene annullato con rinvio il divieto di dimora nella sua Riace e soprattutto sparisce tutta quella serie di possibili imputazioni che andavano da reati relativi agli appalti sulla raccolta dei rifiuti all'organizzazione di matrimoni combinati e quindi al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Sono tre casi diversi, certo, ma tenuti insieme ora dalla coincidenza temporale della loro triplice conclusione positiva per le persone coinvolte e ovviamente, di più nel caso di Boschi, dei loro parenti. Ma tenuti insieme anche, negli anni, perché purtroppo si tratta di anni, dalla canea giustizialista che li ha utilizzati senza risparmio sui due fronti, quello giornalistico e quello politico. Facendone tre casi esemplari a uso di una comunicazione violenta e distorcente. C'erano, in quelle vicende, i tre filoni buoni per qualunque occasione di urlo televisivo ma anche di intervento polemico in Parlamento o di allusione velenosa in un editoriale. C'era l'accusa improvvisata ma senza appello perché solo mediatica che colpiva, come si direbbe per un antibiotico, ad ampio spettro: il centrosinistra in generale, il renzismo, la sinistra solidale e favorevole all'accoglienza. Con storie, si diceva, perversamente esemplari da sbattere in pagina a volontà: l'incapacità e le connivenze nell'amministrazione locale, la distruzione del risparmio, le complicità bancarie e quindi il potere, il business della bontà. Tutta quella robaccia che abbiamo sentito e sentito urlare o insinuare e che è entrata come un fatto, come qualcosa di realmente accaduto, come un punto di partenza, una base, da cui discutere, nel nostro dibattito pubblico. Ha cambiato stagioni politiche, ha rimescolato le aspettative dei cittadini, ha imposto un'agenda che ora sta impazzendo nelle stesse mani di chi l'ha creata (il giustizialismo è una bestia che mangia anche chi la scatena). Dimostrando come si può essere giustizialisti e spietati da parte grillina, specializzandosi, Travaglio aiutando, contro la famiglia Boschi. E da parte leghista, talk-show cantando, dedicandosi con accanimento al mite (ma per fortuna anche tostissimo) Mimmo Lucano, sul quale rovesciare violenza verbale, disprezzo, irrisione. Coadiuvati in questo dalla esorbitante Giorgia Meloni, che deve mettere un di più rispetto al già truce Matteo Salvini per farsi notare, e si fa ricordare per l'invito sarcastico a Roberto Saviano perché portasse le arance all'arrestato dopo averlo difeso in pubblico. Populismi, insomma, che convergono, anche, per via giudiziaria. Eravamo quattro amici davanti alla gogna che volevano cambiare l'Italia. Molto più simili di quanto si dica, resi uguali, anzi, dalla prova di tre vicende giudiziarie in cui bisognava far vedere chi si era veramente. Come sempre mostrando la natura di chi giudica di più o alla pari di quanto si mostri quella di chi è giudicato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 04-04-2019
Pagina 1
Foglio 1

# Reagire alla legge contro la razza politica

**Una legge liberticida ha trasformato in reato il mestiere della politica, aggredendo diritti costituzionali, penalizzando l'associazionismo, favorendo partiti guidati da capi di srl private. Nuove ragioni per denunciare la truffa dello spazza corrotti**

Il punto in fondo è tutto qui: nella classe dirigente italiana esiste qualcuno che abbia il coraggio di dire ad alta voce che il governo del cambiamento sta trasformando in un reato il mestiere della politica, estremizzando il sogno di Piercamillo Davigo? La storia che vi raccontiamo oggi riguarda una legge approvata dal Parlamento lo scorso 18 dicembre conosciuta con il nome di "spazza corrotti". All'interno di quella legge, tra le molte mostruosità, a partire dall'abolizione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, c'è un passaggio importante destinato a tornare di attualità in questi giorni: l'articolo che equipara ai partiti politici tutti gli enti del Terzo settore che abbiano all'interno persone che hanno fatto una qualsivoglia forma di attività politica negli dieci anni precedenti. "Sono equiparate ai partiti e movimenti politici le fondazioni, le associazioni e i comitati (...) i cui organi direttivi siano composti in tutto o in parte da membri di organi di partiti o movimenti politici ovvero persone che siano o siano state, nei dieci anni precedenti, membri del Parlamento nazionale o europeo o di assemblee elettive regionali o locali ovvero che ricoprano o abbiano ricoperto, nei dieci anni precedenti, incarichi di governo al livello nazionale, regionale o locale ovvero incarichi istituzionali per esservi state elette o nominate". In altre parole, chiunque abbia esercitato il mestiere della politica diventa sospettato fino a prova contraria di essere un potenziale veicolo di malaffare (in politica, come prevede la dottrina Davigo, non esistono innocenti, esistono solo colpevoli non ancora scoperti) e in modo implicito a tutte le associazioni, alle fondazioni e ai comitati desiderosi di non avere norme più restrittive rispetto a oggi si suggerisce di mettere fuori dai propri board gli appartenenti alla razza politica. Il tema è stato ricordato ieri sul Corriere della Sera da Ilaria Borletti Buitoni, ex sottosegretario ai Beni culturali nei governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni, oggi molto attiva nell'associazionismo, che ha invitato il governo a rivedere una legge costruita in modo tale da essere una sorta di Daspo esclusivamente indirizzato non a chiunque abbia lavorato nella Pubblica amministrazione ma esplicitamente a chiunque abbia fatto parte della razza della politica. Nel mondo del Terzo settore, il tema dell'equiparazione degli enti privati ai partiti politici – con estensione degli obblighi di trasparenza finalizzati alla prevenzione dei fenomeni corruttivi – negli ultimi giorni è tornato a essere di attualità per via degli obblighi legati alla certificazione entro il 31 marzo dei bilanci delle associazioni e delle fondazioni e il dissenso trasversale emerso nelle ultime settimane nel mondo dell'associazionismo ha spinto il presidente della Repubblica in persona a sensibilizzare le forze della maggioranza parlamentare affinché sia posto un qualche correttivo alla norma, come d'altronde già successo alla fine dello scorso anno, quando Sergio Mattarella portò Lega e Movimento 5 stelle a rivedere una misura inserita nella legge di Stabilità che aumentava l'imposta societaria del Terzo settore dal 12 al 24 per cento. Ma la mostruosità del metodo Davigo applicato al mondo dell'associazionismo è un tema che merita di essere messo a fuoco anche con una chiave di lettura diversa, che riguarda il significato per la politica di accettare in modo acritico l'ideologia dell'anticasta. Questione numero uno: di fronte a un paese che ogni giorno fa un passo in avanti per trasformare la politica in un'arte dei senza mestiere, ci si può stupire se la nuova classe politica sia sempre più dominata da soggetti che scelgono di avvicinarsi a questo mestiere più per disperazione che per vocazione? Questione numero due: di fronte a un'opinione pubblica che da anni lavora per trasformare i campioni dell'antipolitica nei nuovi messia del cambiamento, ci si può stupire del fatto che i nuovi messia del cambiamento stiano facendo di tutto per trasformare la politica in una scatola vuota ripiena di burattini sotto ricatto? Ma a voler essere maliziosi si potrebbe dire che all'interno della legge che introduce il principio della trasformazione retroattiva della politica in un potenziale reato c'è anche un altro tema che, come ha giustamente segnalato Emanuele Boffi su Tempi, meriterebbe di essere affrontato con cura: perché alle associazioni e alle fondazioni è sufficiente avere un ex politico nel proprio board per essere equiparate ai partiti mentre alle società (come la Casaleggio Associati) guidate da persone (come Davide Casaleggio) che controllano associazioni (Casaleggio è presidente della Casaleggio Associati e dell'Associazione Rousseau) che gestiscono la vita dei partiti (il M5s) è consentito non dover adempiere agli stessi obblighi di trasparenza e di rendicontazione? Non sarà mica perché c'è qualcuno che vuole rendere molto difficile e molto gravoso finanziare alcune associazioni dichiaratamente impegnate sul versante politico, limitando così un principio di rango costituzionale come la libertà di associazione, e rendere invece molto facile e poco gravoso finanziare blog e società di comunicazione che sono la spina dorsale del modello di un partito politico? E' possibile che nelle prossime settimane la legge che penalizza il Terzo settore venga cambiata. Ma se questo accadrà non sarà perché il Movimento 5 stelle e la Lega avranno valutato i rischi del portare avanti una campagna antipolitica. Sarà perché gli alleati di governo avranno capito che con una norma del genere non sarà facile far dimenticare a lungo che in Italia esiste una srl guidata da un soggetto che eterodirige per statuto un'associazione che telecomanda un partito politico che ha obblighi di trasparenza e di rendicontazione meno stringenti rispetto a quelli dell'associazionismo e del Terzo settore. Forse è meglio ascoltare il Quirinale e cambiare la legge.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 04-04-2019
Pagina 2
Foglio 1

LE PARTI SOCIALI "PRIVILEGIATE" E LO SCOLLAMENTO CON LE CAMPAGNE

# La sinistra e il voto del centro cittadino che è tutt'altro che increscioso

PICCOLA POSTA

A ogni nuova elezione si ratifica il conflitto irriducibile fra città e campagna, ora esemplarmente ribadito dal risultato turco. La "campagna" garantisce ancora una buona maggioranza – nel caso turco autoritaria, nazionalista, islamista, aspirante sultanista – e le città rivendicano la propria aria libera. Almeno dall'aggiustamento maoista del marxismo, la campagna era diventata sinonimo del proletariato e la città pseudonimo della borghesia. Mao ebbe dalla sua una lunga ed epica rivoluzione fondata sull'accerchiamento della città da parte della campagna. E aveva alle spalle un'antica tradizione sulla guerra di popolo radicata negli impervi rifugi naturali, e così sarebbe stato della guerra partigiana che dalla montagna scende alle città liberate. Difficile distaccarsi da metafore così affettuose, anche dopo l'esperienza raccapricciante del genocidio cambogiano, quando i khmer rossi vollero strappare gli occhiali da vista alle persone e deportarle dalla città corruttrice. Vennero altre prove: a Sarajevo si coniò il termine di urbicidio. Mi scuso della sommarietà di questa ricapitolazione, mi serve qui solo per un'osservazione scandalosa che sembra sfuggire a tutti: che questa rivendicazione delle città contro la desertificazione della democrazia populista ha un suo capitolo peculiare nel deprecato voto nostrano alla sinistra – chiamiamola così – nei centri cittadini e nei quartieri ufficialmente alti, e nel corredato lamento sulle periferie perdute. Il voto del centro cittadino è tutt'altro che increscioso a priori, è al contrario un'ambivalente raffigurazione dell'attuale composizione e coscienza "di classe". Quel voto non è qualcosa di cui vergognarsi, se non nel modo di metterlo a frutto, e nel modo in cui prima ancora che le forze politiche si comportino le parti sociali "privilegiate": fra i cui privilegi oggi c'è anche l'affezione alla democrazia, che viene sofferta sempre più come un lusso invece che come l'apriori comune della convivenza civile. Una prospettiva come questa, un paziente capovolgimento del cannocchiale, mi sembra inevitabile alla discussione sulle élite, alle quali andrebbe restituita nella pratica sociale e personale il connotato positivo annichilito carnevalescamente dal cosiddetto "cambiamento" ormai annoso. Il privilegio di stato economico e culturale e anche logistico ha una doppia natura, o può averla: per un verso è avidamente innamorato di sé e autore e fautore della propria dismisura, per un altro è, o può essere, fautore di una difesa della democrazia trasformata dai ricchissimi e dai demagoghi in un lusso superfluo. Questo è un mio indice preliminare sulla situazione attuale e i nostri compiti. (Con un'avvertenza: vivo in campagna e non ho una lira).

**Adriano Sofri**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 04-04-2019
Pagina 1+43
Foglio 1

Il commento

# La rivolta contro i rom e il senso di ingiustizia

**Luca Ricolfi**

Riassumiamo i fatti. L'altro ieri i residenti di Torre Maura (quartiere di Roma) hanno dato vita a una rivolta, con vari episodi di violenza e di intimidazione, quando si sono accorti che il Comune stava trasferendo 77 rom in un centro che, fino a poco prima, aveva ospitato alcune decine di migranti. Gli abitanti di Torre Maura, recentemente "liberati" della presenza dei migranti, non ci hanno visto più quando se li sono visti sostituire con i rom.

L'operazione rientra nella cosiddetta "terza via" di Virginia Raggi: trovare un compromesso fra il buonismo "senza sé e senza ma" della sinistra e il cattivismo, anch'esso senza se e senza ma, della Lega e del suo leader Salvini.

L'idea è (o meglio era) di sgomberare i campi rom, assicurando percorsi di reinserimento individuale (formazione, lavoro, alloggio, ritorno in Romania), ampiamente finanziati dalla mano pubblica. Una strategia già tentata senza grande successo l'estate scorsa con il campo rom di Prima Porta (Camping River).

*Continua a pag. 43*

Segue dalla prima

# RIVOLTA CONTRO I ROM E SENSO DI INGIUSTIZIA

**Luca Ricolfi**

Oggi, forse scottata da quell'esperienza, la sindaca la riformula in modo un po' più filosofeggiante: «Su migranti e campi rom sto portando avanti la "terza via": inflessibili con i delinquenti, accoglienti con le persone fragili. Semplificare i temi complessi è sbagliato». Giustissimo, ma più facile a dirsi che a farsi. Perché portare in blocco 70 rom in un quartiere degradato, che ha già enormi problemi, dallo stato penoso degli alloggi comunali ai roghi dei cassonetti, che cos'è se non un modo semplicistico di affrontare il problema? (e infatti l'Amministrazione comunale ha già fatto macchina indietro: i 70 rom, in massima parte donne e bambini, saranno portati tutti via entro una settimana).

Semplicistico, soprattutto, è prendersela con l'ira popolare senza comprenderne le ragioni. Ragioni che non giustificano in alcun modo gli atti violenti e le manifestazioni di odio (su cui già indaga la Procura) ma che hanno una loro macroscopica consistenza. Proviamo a riassumerle, una ad una.

Prima ragione. La gente non capisce perché si continui a parlare di periferie degradate, della necessità di riqualificarle, dell'urgenza di un ritorno della politica nei quartieri, e poi non riesce né a tener pulite le strade (che è il minimo sindacale per un'amministrazione), né a garantire la sicurezza (che è il minimo sindacale per uno Stato), e come se questa assenza non fosse già abbastanza colpevole scarica su un territorio già stremato i problemi di specifici gruppi sociali (migranti e rom), peraltro noti per un tasso di criminalità superiore alla media.

Seconda ragione. La gente non capisce perché un cittadino italiano ordinario, per vivere, debba sbattersi in cerca di un lavoro e di una casa, mentre alcuni gruppi sociali "speciali" paiono godere di una sorta di diritto a reddito e alloggio. E ancor meno capiscono che altre minoranze sventurate, questa volta costituite da cittadini italiani, non godano di altrettanti diritti e attenzioni ("andate via, fate venire i terremotati che stanno sotto la neve!" è una delle frasi che si sono ascoltate durante le proteste a Torre Maura).

Terza ragione. La gente non capisce la "terza via" perché sa perfettamente come andrà a finire: il lato buonista premierà le persone fragili (o presunte tali), il lato cattivista resterà lettera morta. Perché è facilissimo spendere soldi dei contribuenti o dell'Europa per gestire l'accoglienza, è praticamente impossibile arginare i comportamenti illegali (le periferie non sono sufficientemente presidiate dalle forze dell'ordine, intere porzioni del territorio sono in mano alla criminalità, chi infrange le leggi può tranquillamente essere arrestato e liberato decine di volte).

La realtà, temo, è che la Terza via, attuata con tanta improvvisazione (pare che dell'operazione di trasferimento a Torre Maura non fosse stato informato neppure il presidente grillino del VI Municipio, di cui Torre Maura fa parte), non possa che rafforzare la reazione cui pretende di porre un freno. Certo, se si pensa che le reazioni rabbiose al trasferimento dei rom siano dovute alla rozzezza del volgo romano, o all'estrema destra che soffia sul fuoco, aizzando i peggiori istinti popolari, allora non c'è niente da fare: fascismo e razzismo avanzano tenendosi per mano, e tocca ai sinceri democratici resuscitare antifascismo e antirazzismo, i due grandi anticorpi alla disumanizzazione trionfante.

C'è però anche un altro modo di mettere le cose. A giudicare dai resoconti della protesta, dalle frasi e dagli slogan che si sono sentiti, il sentimento centrale che pare animare la protesta non è l'odio ma, forse più semplicemente e umanamente, un forte, fortissimo, disperato senso di ingiustizia. Chi fatica a sbarcare il lunario in un quartiere degradato, non riesce a capire perché i migranti non siano inviati in altri quartieri delle città (già: perché?), soprattutto in quelli del politicamente corretto i cui abitanti manifestano orgogliosamente in favore dell'accoglienza. Ma soprattutto non capisce un'altra cosa: perché, nella distribuzione delle risorse pubbliche, la maggior parte dei cittadini siano lasciati soli, a giocare la loro difficilissima battaglia individuale per la sopravvivenza, mentre ad alcuni gruppi e minoranze (rom e migranti innanzitutto) è accordata una speciale precedenza e attenzione, il tutto senza che alcun merito, o fragilità estrema, giustifichi una tale differenza di trattamento.

*www.fondazionehume.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 04-04-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 2

DALLA GUERRA FREDDA AL 5G

# LO SCUDO DELLE DEMOCRAZIE

GIANNI RIOTTA
NEW YORK

Il guaio era il Corridoio di Fulda, confine tedesco Assia-Turingia, depressione boscosa da cui le truppe corazzate di Stalin potevano attaccare il Reno, Francoforte e l'Europa democratica. Oggi nessuno ricorderà Fulda, celebrando i 70 anni Nato, alleanza nata il 4 aprile 1949 tra Stati Uniti e Canada con Danimarca, Francia, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Regno Unito e Italia, eppure per decenni il patto atlantico servì solo a evitare l'invasione russa in casa nostra.

Che anche l'Italia fosse tra i fondatori non era stato privilegio facile, la Germania Ovest entrerà solo nel 1955. Gli inglesi ci volevano fuori, i francesi ci diedero una mano, l'America era divisa. Spaccato anche il Vaticano, l'influente cardinale Ottaviani voleva Roma neutrale, e il partito che aveva ottenuto la maggioranza alle elezioni 1948, la Democrazia del premier Alcide De Gasperi, era altrettanto lacerata. Per la neutralità stavano i pacifisti di Dossetti e la sinistra del futuro presidente della Repubblica Gronchi. L'Italia doveva trattare con gli Alleati il fato di Trieste, inimicarsi l'Unione Sovietica non sembrava una buona idea.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

L'adesione al Patto Atlantico fu accompagnato da divisioni interne e perplessità straniere. Anche la Chiesa si divise

# Le risse a Montecitorio e i dubbi del Vaticano Così l'Italia entrò nel club dei Paesi fondatori

LA STORIA

GIANNI RIOTTA
NEW YORK

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tanti amavano l'idea di una nazione neutrale, gli appelli del Partito comunista di Togliatti contro l'atomica Usa erano firmati da milioni di cittadini, assi del calcio inclusi, almeno finché Mosca non fece brillare il primo ordigno nucleare nel 1949.

Ma l'ambasciatore negli Usa Tarchiani, persuase il carismatico sostituto Segretario di Stato Vaticano G.B. Montini, futuro papa Paolo VI, ad accordare al premier De Gasperi un'udienza con il Santo Padre, tema Nato. De Gasperi, padre della patria dimenticato, persuase infine il Papa, anche se, acidamente, il suo segretario Giulio Andreotti negherà l'incontro. A smuovere Pio XII, il colpo di stato russo in Cecoslovacchia 1948 che cancella ogni illusione di convivenza pacifica con l'Urss. L'approvazione del patto atlantico in Parlamento, ricorderà il giornalista Gianni Corbi, testimone dei fatti, «fu lo scontro più aspro e drammatico che si sia svolto a Montecitorio».

**Comunisti e socialisti**

La sinistra, compresi i socialisti di Nenni e parecchi socialdemocratici di Saragat, non erano a favore, la Dc spaccata. Nella mischia volano cassetti, e il cronista del Corriere della Sera vede il deputato Pci Pajetta «che partito come un razzo, con tre balzi aerei, è piombato a tuffo nel groviglio di teste, braccia e gambe e in quel groviglio sparisce inghiottito…».

Il voto finale sarà 342 voti a favore, 170 contrari, 19 astenuti, tra cui il neofascista Msi, attratto verso i vecchi nemici americani dall'anticomunismo. E quando saranno create le strutture Stay Behind di Gladio, per opporsi all'invasione russa, parecchi fascisti aderiranno, tra polemiche e oscure teorie di complotto.

Per la storia la Nato resta, invece, la coalizione militare e civile che, pur tra contraddizioni (il Portogallo dittatoriale e la Turchia militare a bordo), garantirà la libertà e batterà l'Urss nella Guerra Fredda. Il saggio presidente Eisenhower, spiega lo storico Gaddis, comprende che non esiste la «Guerra nucleare limitata», come sognano i suoi generali, e persuade i sovietici a non cadere nella tentazione. L'alleanza fronteggia il Muro di Berlino nel 1961 e nel 1956 con il satellite Sputnik Mosca domina lo spazio. Saranno i «tre saggi» ministri degli Esteri di Norvegia, Canada e Italia, con l'autorevole Gaetano Martino, a fondare il programma scientifico Nato, braccio culturale dell'alleanza. Il presidente francese De Gaulle, inseguendo la «grandeur», lascerà nel 1966 il Comando integrato Nato, che da Parigi migra a Bruxelles, ma l'Occidente se ne giova, se la Nato dibatte, il rivale Patto di Varsavia, dopo l'Ungheria 1956 reprime il dissenso anche in Cecoslovacchia 1968.

Il cancelliere tedesco Brandt sarà libero di lavorare alla sua Ostpolitik verso l'Est e nel 1979, dopo l'attacco Urss in Afghanistan e i missili SS-20 dislocati contro l'Europa, i Paesi membri decideranno liberamente cosa fare. Il Psi di Craxi aderisce con coraggio, il Pci di Berlinguer, che pure aveva dichiarato nel 1976 di aprirsi alla Nato, si oppone e perde credibilità a Washington.

Sarà la Nato, con il presidente Clinton e l'Italia in appoggio, a stabilizzare i Balcani, colpendo prima la repressione di Milosevic e poi i pogrom contro i kosovari e ancora la Nato, nel 2001, a invocare per la prima volta l'articolo 5 di mutuo soccorso dopo un attacco, e a cacciare il terrorismo qaedista dall'Afghanistan.

**L'ostacolo Trump**

Oggi, ammonisce in un rapporto l'ex ambasciatore Usa Burns, le sfide Nato sono la leadership di Trump, negativo sull'alleanza, la mancanza europea di fondi per la difesa, la crisi dei valori democratici, una catena di comando incerta, l'offensiva di Putin a Est, la guerra infinita a Kabul, gli impegni nel Mediterraneo e contro il terrorismo, il confronto geopolitico con la Cina e la sfida tecnologica digitale di cyberwar, a partire dal G5. Nel nostro governo, accanto ad atlantisti seri, siedono parlamentari persuasi che nella Nato l'Italia sia «Colonia del-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'impero statunitense come la Palestina ai tempi dell'antica Roma». I fantasmi del 1949 tornano a investire un patto, che come allora, vincerà solo se accompagna alla forza militare la ragione e la tolleranza. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Le celebrazioni**

**La Nato celebra i suoi settant'anni a Washington, dove fu firmato il trattato dai 12 membri fondatori. Al vertice partecipa per la prima volta anche la Macedonia del Nord come osservatore, in vista di un ingresso nell'Alleanza atlantica.**

## Il simbolo

LA STAMPA
Di Maio, offerta a Salvini per il dopo Tria: l'Economia alla Lega

Il Congresso rilancia la Nato "La Russia è aggressiva Ora l'Occidente resti unito"

"Roma dica la verità sul bisogno di spendere di più per la Difesa"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 04-04-2019
Pagina 7
Foglio 1

TACCUINO

# Alla Camera i tentativi di una nuova maggioranza

MARCELLO SORGI

Al di là del contenuto della votazione - la controversa castrazione chimica per i violentatori, voluta dalla ministra per la pubblica amministrazione Giulia Bongiorno - quanto è accaduto ieri mattina alla Camera, la bocciatura di ordine del giorno riguardante la stessa proposta, presentato da Fratelli d'Italia, ha portato allo scoperto, non solo un'ennesima spaccatura della maggioranza giallo-verde, ma il tentativo di costruirne un'alternativa, un centrodestra Salvini-Meloni a cui avrebbero dovuto unirsi deputati transfughi di Forza Italia e singoli franchi tiratori, per delineare le sembianze di un nuovo schieramento, che magari potrebbe presentarsi alle prossime elezioni anticipate, quando arriveranno, presto o tardi.

Va detto che l'iniziativa difficilmente avrebbe potuto avere successo - di qui la decisione della Bongiorno di riproporre il provvedimento come ddl -, perché come si sa fin dall'inizio della legislatura il centrodestra classico, la coalizione Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia che continua a vincere in tutte le elezioni locali, in Parlamento non ha i numeri. Ma dopo le tensioni tra 5 stelle, contrari alla castrazione chimica e decisi a non fare concessioni agli alleati del Carroccio, e Lega, che a malincuore aveva ritirato l'emendamento sulla castrazione, l'idea di far rientrare dalla finestra, grazie all'ordine del giorno di Fratelli d'Italia, ciò che era uscito dalla porta, doveva servire a dare un segnale politico. Che invece non c'è stato, perché Forza Italia ha tenuto senza dividersi, come invece speravano i leghisti, e perché i 5 stelle non hanno esitato a votare contro l'ordine del giorno, dando vita a una super-maggioranza, subito accusata dagli sconfitti d'essere fondata su un nuovo patto del Nazareno tra berlusconiani e Pd.

Se ne ricava che i tempi non sono affatto maturi per un centrodestra salvini-anmeloniano come quello, di cui pure si continua a parlare, ideato dal ministro dell'Interno e dalla leader di Fratelli d'Italia, al quale dovrebbe aggiungersi una pattuglia di forzisti capeggiata dal governatore della Liguria Toti, da tempo apertamente in dissenso con l'attuale gestione di Forza Italia e con il prolungamento della leadership del Cavaliere. Ma il progetto va avanti lo stesso. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

"Noi i veri sovranisti In Europa Salvini non ha idee chiare"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 04-04-2019
Pagina 9
Foglio 1

# «FI unita per sostenere Berlusconi Facciamo il congresso dopo il voto»

## Gelmini: Toti? Apra i comitati elettorali per Silvio, poi ci confronteremo

L'intervista
Dino Martirano

ROMA «Come nelle famiglie, anche in Forza Italia ci sono momenti difficili in cui tutti devono dare qualcosa più che pretendere: per questo ora abbiamo il dovere di sostenere Berlusconi nella campagna elettorale. Nessuno si può tirare indietro». Ha il sapore di un forte richiamo al senso di responsabilità l'appello lanciato dalla capogruppo azzurra Mariastella Gelmini dopo che alcuni segnali di «balcanizzazione» nel partito hanno agitato le acque interne: «Dobbiamo essere concentrati sulle elezioni e solo dopo il 26 maggio potremo avviare un confronto interno con un congresso nazionale in cui si scelgono in modo democratico i dirigenti del partito. Premesso che Berlusconi non è in discussione, è tempo di dotarsi di una nuova struttura adeguata ai tempi».

**Perché il voto moderato attratto dalla Lega dovrebbe scegliere Forza Italia?**

«Con il Pd di Zingaretti spostato a sinistra, con il M5S inadeguato a governare e con la Lega e FdI che fanno a gara a sorpassarsi a destra, FI è l'unica proposta per chi ha a cuore crescita, lavoro, impresa, libertà come valore».

**Però i numeri danno ragione alla Lega.**

«Dobbiamo differenziarci dalla Lega. Per noi è più importante sbloccare un cantiere piuttosto che bloccare un porto. Siamo un'opposizione costruttiva ma sui temi economici la ricetta del governo è fallimentare. I dati Ocse e quelli dell'Istat sono lì a dimostrare che dopo 10 mesi di questo governo il Paese è in recessione, la crescita è zero. Il decreto Sicurezza e il Codice rosso li abbiamo pure votati ma sull'economia non ci siamo...».

**Sulla castrazione chimica avete votato con il Pd e il M5S e Salvini si è detto «dispiaciuto» per questo.**

«Non abbiamo votato quel testo perché si trattava di una norma bandiera incostituzionale. Oltretutto totalmente inidonea a contrastare i reati gravi. Nella migliore delle ipotesi sarebbe stata applicabile solo ai palpeggiatori o ai guardoni ma non agli stupratori».

**Come convincerete l'elettorato moderato che vi ha abbandonato?**

«Abbiamo la straordinaria occasione della candidatura di Berlusconi: dopo la sua vergognosa espulsione dal Senato, ora gli italiani potranno tornare a votare il presidente il quale va in Europa per fare in modo che l'Italia possa tornare a contare. E ce ne è bisogno dopo Di Maio con i gilet gialli, le mozioni pro Maduro e la scelta della via della Sta fuori della Ue».

**In Forza Italia è minoritaria la linea filo Lega del governatore Toti?**

«Voglio fare un'apertura a Toti. Dissento profondamente dalla sua linea politica perché l'Italia è cosa diversa dalla giunta regionale in cui l'amico Giovanni è oggettivamente condizionato dalla Lega perché i numeri sono quelli, ma sono disponibile a confrontarmi, come tutti i dirigenti di FI, in un congresso vero, nazionale, dopo le Europee. Toti dimostri di volere essere convintamente di FI, aprendo i comitati elettorali per Berlusconi e poi tutti ci confronteremo democraticamente, a viso aperto, nel congresso che però dovrà stemperare le contraddizioni nord-sud per mantenere la vocazione nazionale del partito. FI ha parlato al Paese sempre con una voce unica. Noi vogliamo un centrodestra unito, non una destra sovranista. FI, che con Berlusconi ha fondato il centrodestra, vuole una coalizione insieme a Salvini, ma non in un rapporto gregario. E siamo convinti che il tempo ci darà ragione. Sarà la Lega a dover prendere atto che l'unica alleanza di governo sensata è quella che già guida la maggioranza delle regioni. Il centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le differenze**
**Dobbiamo differenziarci dalla Lega, sbloccare un cantiere è più importante che bloccare un porto**

**Chi é**

● Mariastella Gelmini, 45 anni, è capogruppo alla Camera di Forza Italia Parlamentare dal 2006, è stata ministro della Pubblica istruzione dal 2008 al 2011 durante il quarto governo guidato da Silvio Berlusconi È stata consigliere regionale di FI in Lombardia e coordinatrice lombarda del partito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 04-04-2019
Pagina 9
Foglio 1 / 2

# Meloni in Polonia per la sfida sovranista

## La leader da Kaczynski, con lei nei conservatori. E punzecchia Salvini: è venuto qui, ma invano

**ROMA** In vista delle Europee di maggio, fra la destra nazionalista storica di Fratelli d'Italia e quella ex separatista della Lega si inasprisce la competizione per la conquista del titolo di «sovranista amico di più sovranisti».

Ieri Giorgia Meloni, presidente FdI, è volata a Varsavia per incontrare Jarosław Kaczynski, presidente del partito di governo polacco Pis (Diritto e Giustizia). Al Parlamento europeo le due formazioni ormai fanno parte dello stesso gruppo: l'Ecr (Conservatori e riformisti) guidato dalla Polonia, dove fino a tre mesi fa l'unico italiano era Raffaele Fitto.

«Per questo non c'è stato bisogno di produrre documenti congiunti — spiega Meloni —. È stata una visita per consolidare i nostri buoni rapporti e il lavoro comune per cambiare finalmente questa Ue. Una delegazione polacca era stata nostra ospite, ma non avevo ancora visto Kaczynski».

Subito Matteo Salvini la attacca: «Noi non abbiamo bisogno di andare all'estero per cercare alleanze». Eppure proprio lui in gennaio aveva puntato Polonia e Ecr come potenziali soci sovranisti, con la speranza «che all'asse franco-tedesco se ne sostituisca uno italo-polacco». Ma al leader leghista il viaggio a Varsavia non era andato bene: né l'opinione pubblica locale né Kaczynski dimenticano il suo legame con Mosca. E lo ricorda anche la Meloni: «Salvini un paio di mesi fa è venuto a trovare Kaczynski per chiedere di fare un gruppo unitario, richiesta poi non andata in porto».

Sia Salvini che Meloni avevano anche tentato di conquistare un'intesa per un gruppo europarlamentare comune con l'Ungheria; invano però, visto che il premier Viktor Orbán ha scelto di restare, se pure commissariato, nel Ppe. E non è andata meglio con la destra austriaca del cancelliere Sebastian Kurz, che ha chiesto a Bruxelles di bocciare la manovra italiana.

Certo la Lega nel gruppo Enf (Europa delle nazioni e delle libertà) può contare sulla destra radicale francese di Marine Le Pen, su quella ultranazionalista austriaca del partito che fu di Jorg Haider e oggi è guidata dal vicecancelliere Heinz-Christian Strache, su quella estrema tedesca dell'Afd,e poi sul Partito del popolo danese e quello dei Veri finlandesi. Però l'unico collante che li unisce davvero tutti è il tema dell'immigrazione. Ma esiste la possibilità che alla fine, superando la rivalità per la corona sovranista, il raggruppamento salviniano si allei con i conservatori dell'Ecr? Per Meloni «è un'opzione» dopo le elezioni: «Se i numeri saranno quelli auspicati, mi auguro che si arrivi a un fronte di gruppi che vada dai popolari ai populisti. La vicinanza di Salvini a Putin, anche se ha contorni non ben definiti, è un limite per qualche Paese. Ma io non ho questo problema, non sono mai stata invasa dalla Russia». Proprio l'Ecr, però, sta cominciando a traballare: la Slovacchia, uno dei 4 Paesi fondatori, ha appena eletto presidente Zuzana Caputova, europeista, sostenitrice dei diritti civili e favorevole a nozze e adozioni per i gay.

**Daria Gorodisky**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il fronte**

**Se i numeri saranno quelli auspicati, mi auguro che nel Parlamento europeo si arrivi a un fronte di gruppi che vada dai popolari ai populisti**

Meloni in Polonia per la sfida sovranista

«Tutti uniti per sostenere Berlusconi Facciamo il congresso dopo il voto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**A Varsavia**
L'incontro tra Fratelli d'Italia e il partito di governo polacco (Pis) guidato da Jarosław Kaczynski. Nella delegazione italiana, oltre alla presidente del partito Giorgia Meloni, anche l'euro-parlamentare ed ex ministro Raffaele Fitto, il deputato di Fratelli d'Italia Carlo Fidanza e la portavoce di Meloni Giovanna Ianniello

*La parola*

## PIS

È l'acronimo del nome del partito polacco Diritto e Giustizia (in polacco: Prawo i Sprawiedliwosc). Il Pis è una formazione di destra, di ispirazione conservatrice, clericale ed euroscettica.
Il Pis è stato fondato nel marzo del 2001 dai gemelli Lech (scomparso nel 2010 quando era capo dello Stato) e Jarosław Kaczynski.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 04-04-2019
Pagina 6
Foglio 1

CASTRAZIONE CHIMICA

# Alla Camera M5s vota con Pd-Fi Di Maio: Lega verso l'ultradestra

È ancora scontro nella maggioranza. Il M5s vota assieme al Pd e a Fi mentre la Lega si schiera con Fdi. Oggetto del contendere è anche stavolta la castrazione chimica. Il ritiro, martedì, dell'emendamento da parte della Lega sembrava aver riportato il sereno nella maggioranza. Invece, a ventiquattr'ore di distanza la spaccatura riemerge. La Lega sostiene infatti un ordine del giorno di Fdi sulla castrazione chimica che viene bocciato perché il M5s vota contro assieme a Pd, Fi e LeU.

Il partito di Matteo Salvini si dice «sconcertato» ma in serata Luigi Di Maio versa ulteriore benzina sul fuoco e ci mette il sigillo: «Mi preoccupa questa deriva di ultradestra che a volte la Lega abbraccia costringendomi a prendere le distanze». E tra queste scelte di destra si annovera anche quella decisa per decreto da Salvini e Giulia Bongiorno, nella loro veste di ministri dell'Interno e della Pa, di resuscitare la dicitura sulla carta d'identità di «padre» e «madre» al posto di quella attuale di «genitori» contro cui si erano opposti apertamente i pentastellati oltre al Garante della privacy e all'Anci.

Ma non basta. Il mancato rifinanziamento del bonus baby sitter per le mamme che rinunciano al congedo parentale, viene imputato dalla Lega direttamente a Di Maio: «Lo ha gestito il ministro per lo Sviluppo». Stavolta è il M5s a dirsi «stupito» dell'attacco dell'alleato visto che la scelta di non finanziare il bonus «era stata collegiale».

—B. F.

**BONUS BABY SITTER**
La Lega attacca: «Colpa del ministro dello Sviluppo il mancato rifinanziamento». E Salvini sulla carta d'identità resuscita «padre» e «madre»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 04-04-2019
Pagina 13
Foglio 1

Verso il voto di maggio

# Europee, i renziani in rivolta per l'accordo con Bersani & C.

## L'intesa con i fuoriusciti di Mdp si potrebbe chiudere candidando tra i dem i deputati uscenti Paolucci e Panzeri

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Non sono famosi, non chiedono la luna ma solo di andarsi a cercare i voti uno a uno eppure sono i due nomi su cui il Pd rischia di spaccarsi e riaprire una guerra interna. Massimo Paolucci e Antonio Panzeri, eurodeputati uscenti: la coppia dello "scandalo".

Erano stati eletti nel 2014 nella lista del Pd poi fecero la scissione con Pier Luigi Bersani. Dunque non sono candidati di area ma politici a tutti gli effetti. Intorno a loro gira la complicata trattativa tra Nicola Zingaretti e quel pezzo di Leu rappresentato dagli scissionisti per un accordo in vista delle elezioni europee. Paolucci e Panzeri possono candidarsi nella lista del Pd? Per Zingaretti sì. «Come candidatura tecnica», chiarisce Andrea Orlando trovando la parola giusta nel gergo della politica. Per i renziani assolutamente no. «Le mie chat sono piene di astio verso i fuoriusciti, quelli che hanno brindato alla nostra sconfitta al referendum. La gente non capirebbe», sentenzia Alessia Morani.

**Massimo Paolucci**
Candidato con il Pd alle ultime europee aveva raccolto 118 mila preferenze

Il segretario del Pd fin dall'inizio ha lasciato una porta aperta ai vecchi dissidenti anti-Renzi. Aveva immaginato un processo per gradi, arrivando a una costituente in autunno per ricucire la ferita. Ma a Zingaretti fanno comodo subito i voti della sinistra legata a Mdp. Che rappresenta forse il 2, forse l'1 per cento ma può essere utilissima più che al risultato generale all'obiettivo sognato: il sorpasso sul Movimento 5 stelle. «Non capisco perché dire di no – sottolinea Orlando – . Possono soltanto aggiungere qualcosa al centrosinistra. Mi ricordo che i renziani hanno sempre avuto l'obiettivo di distruggere i 5 stelle. Oggi rinunciano ai voti che consentirebbero di ottenere il risultato?». Gianni Del Moro che fa parte della corrente renziana di Luca Lotti ha molti dubbi: «Temo sia troppo presto per accogliere quei nomi. I nostri elettori non accetterebbero questa soluzione. È una base che ha ancora il dente avvelenato e che esiste». Secondo la Morani portano l'1 per cento e «fanno perdere il 3. Non va bene». Il rischio di una spaccatura è molto alto. «Per due nomi? Forse per uno solo visto che forse Panzeri neanche si ricandida? Mi sembra folle», commenta Orlando. Solo per dirne una: Paolucci, dalemiano di ferro, alle scorse elezioni ha preso al Sud 118 mila preferenze.

Non sarebbe l'unica follia. Perché Mdp ha chiesto di più a Zingaretti. Un accordo politico non soltanto candidati. Un riconoscimento. Il segretario ha risposto picche: «Si può avere una convergenza intorno a una lista dove tutti si sentono rappresentati. Ma non si fanno accordi fra partiti». Almeno per il momento. Mdp è pronta a rompere su questo principio. Comunque il segretario pensa di avere margine di manovra sulle liste delle Europee e non vede strappi possibili. In fondo sta concedendo molto a tutte le aree, basti pensare ai capilista del 26 maggio. Ieri ha anche confermato i capigruppo Delrio e Marcucci. Si terrà invece i due vicesegretari: uno sarà lo stesso Orlando, l'altra probabilmente Paola De Micheli.

La sinistra si divide sulla patrimoniale Il no di Zingaretti

Europee, i renziani in rivolta per l'accordo con Bersani & C.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 04-04-2019
Pagina 1+7
Foglio 1 / 2

INTERVISTA

## Meloni: noi i veri sovranisti, Matteo è un populista

FRANCESCA PACI — P.7

**GIORGIA MELONI** La leader di Fratelli d'Italia va a Varsavia da Kaczyński "Come Orbán è pronto a firmare il blocco navale nel Mar Mediterraneo"

# "Noi i veri sovranisti In Europa Salvini non ha idee chiare"

**INTERVISTA**
**FRANCESCA PACI**
ROMA

Giorgia Meloni corre all'aeroporto di Varsavia: l'incontro della leader di Fratelli d'Italia col presidente del partito di governo Diritto e Giustizia, Jarosław Kaczyński, si è prolungato. L'alleanza suggellata a Roma un mese fa nella comune famiglia europea dei Conservatori e Riformisti vola verso il voto di fine maggio.

**Com'era il clima a Varsavia?**

«Per niente freddo - ride -. Ho rafforzato l'amicizia che mi lega a Kaczyński. Da tempo Fratelli d'Italia vede nel gruppo di Visegrad un modello per stare in Europa a testa alta e senza calpestare i confini nazionali».

**Salvini ha lanciato la sua coalizione sovranista: gli augura in bocca al lupo?**

«A parte che i veri sovranisti siamo noi e loro sono populisti, il nostro obiettivo è costruire una nuova maggioranza in Europa che vada dai popolari ai populisti con noi dei Conservatori e Riformisti a fare da ponte. Da questo punto di vista è un bene che Orbán sia rimasto nel Ppe perché spinge nella nostra direzione».

**Cosa distingue i Conservatori dai sovranisti-populisti?**

«Credo che il progetto di Salvini non abbia ancora chiaro cosa vuol fare con l'Europa, la nostra sfida invece va oltre la critica e propone l'alternativa di un modello Confederale anziché federale che mantenga la sovranità delle nazioni e metta in comune macro-temi come la difesa dei confini».

**Pesa tra le vostre differenze il no polacco alla Le Pen?**

«I polacchi, per ragioni storiche, avversano la Russia e sono preoccupati per alcune posizioni della Le Pen ma anche di Salvini. Noi patrioti facciamo la politica estera in base all'interesse italiano: per questo ci siamo battuti contro le sanzioni a Mosca ma siamo anche contro Mosca su Maduro».

**I sovranisti-populisti parlano al vostro stesso elettorato?**

«Siamo fronti diversi che vanno nella stessa direzione. Per eventuali accordi futuri aspettiamo i numeri, i Conservatori dovrebbero andare benone».

**Salvini ha ironizzato sul fatto che la sua Coalizione parte da Milano mentre altri devono andare all'estero per cercare alleanze. Si è offesa?**

«Non ho capito quel tono piccato di Salvini: al summit dei Conservatori a Roma sono venute 20 delegazioni di 18 Paesi e quanto alla Polonia, Salvini c'è andato ben prima di me e per fare un accordo che nemmeno è andato in porto».

**Che posizione hanno i Conservatori su temi divisivi come i migranti e il deficit, sui quali l'Italia fatica a trovare alleati anche tra i suoi amici?**

«Sull'immigrazione sfato il mito di chi ci ricorda sempre come i nostri alleati di Visegrad rifiutino le quote dei migranti che servirebbero all'Italia. Ho chiesto a Kaczyński, come già a Orbán, se sosterrebbe un patto tra Italia e Libia per un blocco navale nel Mediterraneo e entrambi hanno detto sì. E sul deficit, neanche a me piace che questo governo lo sfori per il reddito di cittadinanza: se dobbiamo indebitare i nostri figli facciamolo almeno per cose serie, investimenti, infrastrutture. Magari così anche i nostri partner più austeri sarebbero meno ostili»

**La neo presidente slovacca Caputova spacca i Visegrad?**

«È una europeista che interessa i media ma è il presidente di una repubblica non presidenziale. L'asse di Visegrad è complesso, fino a poco fa in Slovacchia c'era Fico, socialista ma contrario ai musulmani».

**Cosa dice alle donne polacche, la prima linea dell'opposizione a Kaczyński?**

«Non conosco il tema ma non mi pare che le polacche siano poco emancipate, hanno anzi politiche per la maternità che le aiutano, un sostegno forte che io chiamo reddito d'infanzia e che vorrei in Italia dove ho proposto gli asili gratuiti».

**Perché cominciate la campagna elettorale a Torino?**

«È una scelta produttivista, un messaggio sì Tav ma anche sì all'alta velocità fino a Palermo e al ponte sullo stretto».

**Sa che Orbán ha studiato all'università di Soros?**

«No... sarà per questo che lo conosce bene. Per me Soros è uno speculatore finanziario che all'Italia costò l'Ici sulla casa: un nemico». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Su La Stampa

LA STAMPA

Il manifesto sovranista di Salvini

I COMPAGNI DI STRADA SBAGLIATI

Il ministro Costa sfida gli allevatori: basta abbattere i lupi

**Il manifesto del leghista**

Ieri La Stampa ha annunciato il documento con cui l'8 aprile la Lega annuncerà la nascita di un gruppo con il partito di destra tedesco Alternative für Deutschland (Afd) e gli xenofobi delle destre europee. Avrebbe pronto anche un accordo post-elettorale con il partito del polacco Kaczyński

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**GIORGIA MELONI**
DEPUTATA
PRESIDENTE DI FRATELLI D'ITALIA

Il nostro obiettivo è costruire una nuova maggioranza in Ue che vada dai popolari ai populisti di Salvini

Inizieremo la campagna elettorale da Torino per dare un messaggio alle imprese: siamo sì Tav

DIVITA

LA STAMPA
Di Maio, offerta a Salvini per il dopo Tria: l'Economia alla Lega

"Noi i veri sovranisti In Europa Salvini non ha idee chiare"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 04-04-2019
Pagina 7
Foglio 1

Al via un'indagine conoscitiva per gestire al meglio sbarchi e accoglienza
Nave tedesca soccorre 64 migranti. Anche il figlio di Tria lavora con le Ong

# Il M5S si smarca sui migranti "Superare gli slogan della Lega"

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Mentre si profila un nuovo braccio di ferro per una nave di una Ong tedesca che ha salvato 64 migranti in fuga dalla Libia, e che ora fa rotta verso Nord, con Salvini che già tuona («vadano ad Amburgo»), il M5S prende ancora una volta le distanze dalla linea della Lega. E lo fa con una indagine conoscitiva a cura della commissione Affari costituzionali della Camera che ha l'obiettivo di affrontare il tema migranti con un «approccio razionale», spiega il presidente della commissione Giuseppe Brescia (M5S), secondo cui il tema «non può essere gestito solo con slogan ed emergenze».

L'indagine durerà un anno, in audizione saranno ascoltati tutti i soggetti coinvolti, anche di opposte opinioni: dal ministero dell'Interno guidato da Salvini ai rappresentanti delle ong, passando per il ministero del Lavoro di Di Maio, polizia, forze armate, Garante dei detenuti, Commissione e Parlamento europeo, Regioni, associazioni che lavorano sull'accoglienza.

La premessa di Brescia suona come uno schiaffo al capo leghista: «Il calo degli sbarchi non può essere l'unico obiettivo di questa legislatura e di questa maggioranza». E ancora: «Questa indagine permetterà di capire meglio come affrontare le sfide rimaste irrisolte al di là dell'emergenza. Penso al nodo dei rimpatri e soprattutto alla necessità di assicurare canali legali e sicuri d'ingresso in Italia».

Si tratterà di un'analisi a 360 di tutto il fenomeno migratorio. Non solo e non tanto «porti chiusi», dunque, ma una scrupolosa ricerca delle «buone prassi da implementare» e delle «criticità da superare», si legge nel programma. L'aspetto che potrebbe essere più gradito dalla Lega sarà la verifica delle procedure per l'affidamento della gestione dei centri di accoglienza e l'esame delle convenzioni con gli enti gestori dei centri. E ancora: la valutazione su «periodicità ed efficacia delle attività di monitoraggio e controllo sui centri». Insomma, una ricerca a tappeto delle inefficienze nella gestione dei fondi pubblici. Più a rischio invece l'obiettivo di esplorare le esperienze di «seconda e terza accoglienza per scongiurare il fallimento di percorsi di integrazione avviati». O il capitolo dedicato all'«ingresso controllato dei migranti», compresa «l'apertura di canali regolari di ingresso per lavoro, per ricerca lavoro, per accesso al diritto di asilo», e di «canali umanitari».

Nell'immediato c'è il nuovo possibile braccio di ferro con i partner europei sulla nave della Ong tedesca Sea Eye, che ha soccorso a 30 miglia dalle coste libiche un gommone con 64 persone. Se la nave si dirigerà a Malta o a Lampedusa non è ancora chiaro: in serata alle autorità italiane non era arrivata una richiesta di porto sicuro. In ogni caso Salvini ha già detto no. Dalla Ong italiana Mediterranea, quella patrocinata da Sinistra italiana che è sbarcata a Lampedusa alcune settimane fa (Luca Casarini è stato indagato), arriva una conferma: Stefano Tria, figlio del ministro dell'Economia, che in quei giorni era a bordo di una nave di appoggio della Mare Jonio, fa parte della Ong: «È uno di noi», twittano. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVAT

GIUSEPPE BRESCIA
DEPUTATO DEL M5S

Il calo degli sbarchi non può essere l'unico obiettivo di questa legislatura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 04-04-2019
Pagina 7
Foglio 1 / 2

# Pressing di Conte: la Ue non aspetta piano per sostituire Tria dopo il voto

▶L'allarme, condiviso con il Colle, a seguito dell'incontro con Juncker: ora un segnale

▶Tesoro sotto assedio. Salvini come M5S: chiuse le Europee, si pensa a un cambio

IL RETROSCENA

ROMA Nel nuovo psicodramma, con minacce, ultimatum, voci di dimissioni e mezzo accordo tra Giuseppe Conte e Giovanni Tria stoppato in extremis da Luigi Di Maio, c'è una novità che salta agli occhi: il super attivismo del premier.

E' stato Conte, quando ormai il leader 5Stelle parlava di rinvio alla prossima settimana del decreto crescita, a fissare data e orario del Consiglio dei ministri per il varo del provvedimento: oggi alle quattro di pomeriggio. Ed è stato sempre il premier a spingere il ministro dell'Economia a compiere quello «sforzo aggiuntivo» che avrebbe portato all'intesa, poi fatta saltare da Di Maio in quanto insoddisfatto: «Non garantisce il pieno risarcimento dei truffati dalle banche. Meglio non avere nessuna norma che questa porcheria». Però il decreto crescita dovrebbe essere ugualmente varato, approvato con la formula "salvo intese".

Questo perché Conte non ci vuole rinunciare. Tant'è che si è caricato sulle spalle l'ultima, drammatica mediazione, mentre era in missione a Doha. Il premier è arrivato nella capitale del Qatar martedì sera, con nelle orecchie il richiamo di Jean-Claude Juncker. Il presidente della Commissione europea nel faccia a faccia del mattino non era stato tenero: «Non state rispettando i patti, dovete lavorare molto di più sulla crescita, altrimenti a giugno sarà difficile aiutarvi». Un richiamo condiviso da Sergio Mattarella preoccupato, al pari del Juncker, della recessione e del conseguente sforamento di tutti gli impegni di bilancio.

Ebbene, proprio per rassicurare le istituzioni economiche e i mercati e per accontentare Di Maio e Salvini che vogliono il «ristoro» per i risparmiatori prima delle elezioni di maggio, Conte ha deciso di accelerare. Niente rinvii. Nessun ulteriore slittamento del decreto crescita che doveva essere già varato la settimana scorsa: «Qui bisogna darsi una mossa», ha detto dal Qatar ai suoi. E questo perché, con le misure contenute nel provvedimento, i giallo-verdi vogliono "pompare" il Documento di economia e finanza (Def) da battezzare entro martedì prossimo, fissando un tasso di crescita ben superiore (si parla dello 0,6%) di quello zero spaccato previsto da Confindustria e del meno 0,2% pronosticato dall'Ocse. Un modo per provare ad allontanare l'amaro calice della manovra correttiva.

Per riuscire nell'impresa, Conte da Doha ha usato la mano pesante con Tria. Ha scandito ultimatum, ha detto al ministro di stare «tranquillo», ha fatto balenare la parola «dimissioni». «Di fatto l'ha messo nell'angolo, gli ha detto di fare il decreto e di non rompere...», spiegano ruvidi a palazzo Chigi. E alla partita, nell'ultimo assalto al responsabile dell'Economia, si è unito Matteo Salvini. Tant'è che anche il leader della Lega, negli ultimi giorni pronto ad alzare insieme al Quirinale un muro a difesa di Tria, ieri ha usato un approccio decisamente aggressivo: «Dimissioni del ministro? Se ciascuno fa il suo lavoro non deve aver alcun timore». Di più, lanciando un attacco all'apparato del Mef al pari dei 5Stelle: «Abbiamo messo i soldi per i risparmiatori truffati, ora la burocrazia del ministero dell'Economia partorisca il decreto. Abbiamo fretta».

A questo punto Tria, «intimidito» anche sul piano familiare (i grillini hanno tirato in ballo il figlio e il figliastro) ha alzato bandiera bianca. Ma con un pizzico di malizia, per non far passare la tesi che si era piegato alla raffica di ultimatum, ha fatto sapere che i testi, con le norme con cui rendere operativo il fondo di indennizzo dei risparmiatori, erano da martedì sera a palazzo Chigi. Peccato che Di Maio poi abbia smontato l'intesa.

## BUGNO NEL MIRINO

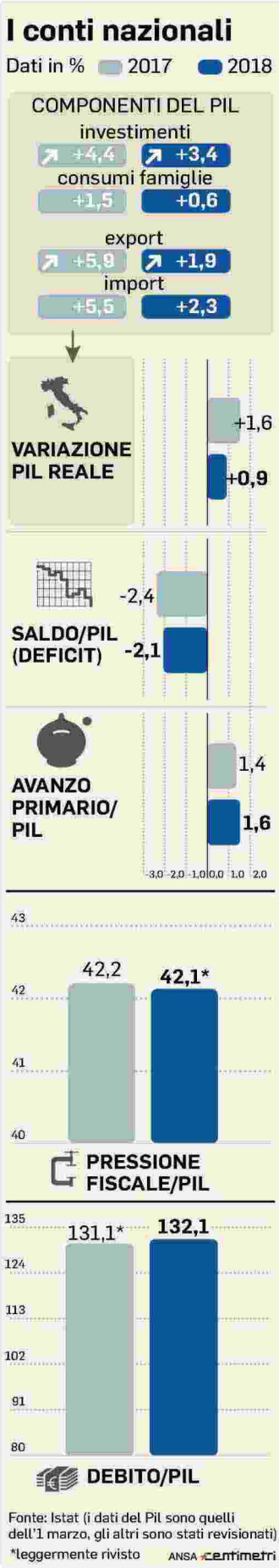
Il capo dei 5Stelle vorrebbe far fuori il ministro («è lui che ci fa perdere alle elezioni») e se non l'ha ancora fatto è stato soltanto per lo scudo del Quirinale e per timore di una reazione dei mercati finanziari. E adesso anche Salvini ha cominciato a riflettere su una sostituzione. Non ora. Ma dopo elezioni europee, quando è dato per certo un rimpasto di governo in grado di tenere conto dei nuovi equilibri elettorali. «Se i 5Stelle non imploderanno in seguito alla probabile nuova batosta elettorale», dice un ministro leghista, «sarà indispensabile cambiare anche all'Economia. Certo, Tria finora è stato un punto di equilibrio, ma gli manca quello sprint e quella creatività indispensabili per far ripartire la crescita».

Chi rischia di non arrivare neppure a giugno è la super consigliera di Tria, Claudia Bugno. Di Maio & C. l'hanno messa nel mirino per indebolire il ministro e non arretrano. Anzi. Nel Movimento «ha innescato un'escalation d'irritazione», come spiega un alto esponente grillino, «il fatto che la Bugno in un'intervista abbia detto che resta al suo posto avendo la piena fiducia di Tria. Sembra si consideri la signora del Mef». Così tra i 5Stelle viene annunciata l'intenzione di Di Maio di chiedere a Conte «la destituzione immediata della Bugno». Difficile però che il ministro dell'Economia sacrifichi la propria consigliera.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



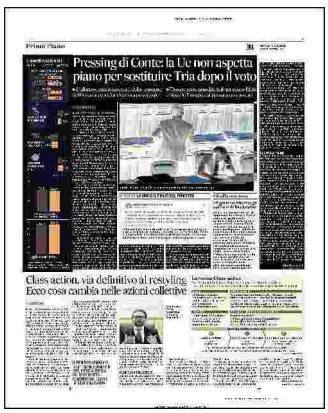
Luigi Di Maio, di spalle, e Giovanni Tria in aula alla Camera (foto ANSA)

## IL TWEET LA ONG E IL FIGLIO DEL MINISTRO

Mediterranea Saving Humans
@RescueMed

Non ci siamo mai posti il problema di chi ognuno di noi sia figlio o parente, ma di cosa possiamo fare per salvare quante più vite umane possibile. Stefano Tria è uno di noi e fa quello per cui #Mediterranea è nata: salvare e salvarci da questo orrore.#SavingHumans

**«Stefano Tria è uno di noi». Così Mediterranea saving humans conferma la notizia - pubblicata da La Verità - della presenza del figlio del ministro sulla barca che ha supportato la nave Mare Jonio nel recupero dei migranti in mare**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.